



**RASSEGNA STAMPA**  
***7 marzo 2014***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

La «prima» a Bruxelles. Il premier: sui conti non abbiamo rassicurazioni da dare

# Renzi: «Nessuna manovra L'Italia sa da sola cosa fare»

**Gerardo Pelosi**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Un saluto distratto all'entrata, nessuna conferenza stampa, poche battute in piedi all'uscita per chiarire che il nuovo Governo non accetterà diktat dall'Europa. La prima giornata di Matteo Renzi a Bruxelles si consuma tutta nel vertice sull'Ucraina. «Ma è stato utile per conoscere i meccanismi» dirà ai suoi collaboratori uscendo.

Appena arrivato al palazzo del Consiglio è con David Cameron la prima stretta di mano. Battute sulla comune giovane età e sugli eccessi burocratici dell'Unione. Sorrisi e anche un bacio con la cancelliera Merkel che si mostra affabile (perfino "civettuola" commenterà qualcuno). I due scherzano sul calciatore tedesco attaccante della Fiorentina, Mario Gomez, e si danno appuntamento al vertice italo-tedesco del 17 marzo. Scambi di cortesia anche con il presidente francese Hollande. Poi tutti insieme (Renzi, Cameron, Merkel, Hollande e il premier polacco Tusk) mettono a punto in un pre-vertice le misure Ue se Mosca proseguirà la prova di forza. Fino alle sanzioni. Renzi sa bene che dietro tanti sorrisi ci sono da

superare difficoltà e incomprensioni, occorre stringere nuove alleanze per contrastare la storica tendenza dei Paesi del Nord a "juniorizzare" il nostro Paese. Tutti conoscono il monito della Commissione sui conti pubblici italiani ma per ora non se ne parla. Neppure il presidente della Commissione, José Manuel Barroso e quello del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy (con il quale era previsto un colloquio poi saltato per il protrarsi del vertice), riaprono il dossier.

Per ora, ci si limita agli scambi di cortesia. «Conoscevo già Matteo Renzi - dirà poi Barroso - l'ho incontrato diverse volte a Firenze. L'ho trovato molto gioviale e dinamico, oggi non c'era molto tempo, ci incontreremo presto a Bruxelles». Anche Renzi rimanda tutto al prossimo vertice del 20 e 21 marzo quando si discuteranno le questioni economiche. Ma prima di allora, il 12 marzo, il Governo italiano deciderà le prime misure su crescita e occupazione.

Il premier parla di «giornata molto importante e difficile» ma, aggiunge, «si è fatto un lavoro significativo per cercare di raccogliere il grido di dolore del popolo ucraino». Inevitabile sottrarsi

almeno ad una domanda sul monito sui conti pubblici italiani. «Ha dato qualche rassicurazione?» gli chiedono. «Non abbiamo rassicurazioni da dare» risponde, anche perché «oggi non abbiamo parlato della situazione economica, ne discuteremo al vertice del 20 e 21 marzo». Poi, già sulla soglia del Justus Lipsius, aggiunge: «Rispetto a questo refrain italiano per cui l'Europa è vista come il luogo dove si vengono a prendere i compiti per casa, va detto che l'Italia sa da sola cosa fare per i nostri figli, siamo consapevoli che le priorità sono crescita e lavoro, lavoro e crescita».

Poi via di corsa a Roma con destinazione Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa dove, insieme al ministro degli Esteri, Federica Mogherini, incontra il capo della diplomazia Usa John Kerry, giunto in Italia per la conferenza sulla Libia e per affrontare la crisi ucraina con il ministro degli Esteri russo Lavrov. Da Kerry arriva gradito e inaspettato un vero "endorsement" al neopremier italiano: «È un vero piacere essere a Roma specialmente in questo momento di transizione con un nuovo Governo che sta facendo progressi importanti nella crescita

e nell'affrontare la disoccupazione». Breve ma intensa parentesi di politica estera per Renzi ma da oggi si ricomincia con emergenza economica e polemiche annesse sulle responsabilità nei conti. Ieri mattina Palazzo Chigi smentiva notizie di un quotidiano che davano per imminente una nuova manovra dopo che fontigovernative avevano diffuso nella serata di mercoledì una "norma di linguaggio" secondo cui «si sapeva che i numeri non erano quelli che raccontava Letta, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcolato la mano». Commenti «incomprensibili e immotivati» per l'ex ministro Fabrizio Saccomanni. E non sembra affatto finita qui.

## L'APPOGGIO DI KERRY

Per il segretario di Stato Usa il governo «sta facendo progressi importanti nella crescita e nell'affrontare la disoccupazione»



A Bruxelles. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi



Peso: 17%

**Confindustria.** «Dare il via alle riforme strutturali»

# Squinzi: mi auguro che il premier sia capace di fare

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Renzi lo vedo come un motore di formula uno, ma ora la potenza la deve trasmettere a terra». **Giorgio Squinzi** usa una metafora automobilistica per parlare del governo e di quello che si attende dal neo presidente del Consiglio. «Apprezzo la freschezza del premier, la sua spinta propulsiva al cambiamento. La giovane età lo aiuta, ma adesso che è a palazzo Chigi non basta più alle imprese e all'economia sentire il rombo del motore: è necessario che Renzi si metta concretamente all'opera, dando il via alle riforme strutturali di cui il paese ha estrema necessità per ripartire. Mi auguro - ha aggiunto - che sia ca-

pace di fare: di lui ammiro l'età e l'energia, che sono visivamente percepibili».

**Squinzi** ha parlato alla presentazione del libro di Giuseppe Recchi, presidente dell'Eni e delegato di **Confindustria** per gli investitori esteri. "Nuove energie, le sfide per lo sviluppo dell'Occidente", è il titolo. «Di questo libro condivido visione e analisi, tutto. Come Recchi sono convinto che dobbiamo essere capaci come paese di trovare in breve tempo energia competitiva», ha detto il presidente di **Confindustria**. «Abbiamo tre milioni e mezzo di disoccupati, dobbiamo essere capaci di ricreare occupazione. Ma non c'è ripresa senza l'impresa. E l'impresa può essere compe-

titiva solo se ha energia a prezzi competitivi».

Dobbiamo crescere di più. L'Italia ha tutte le potenzialità, secondo **Squinzi**, per ripartire, «ma ha bisogno di una spinta politica forte, di riforme». Il riferimento è andato alla Germania e al suo peso in Europa: «si parla tanto di economia a guida tedesca ma se andiamo a vedere i tassi reali della Germania osserviamo che la famosa crescita del pil tedesco è pari a uno 0,3% mentre nell'ultimo trimestre è andata addirittura sotto le previsioni. Forse i tedeschi appaiono fortissimi solo se confrontati con noi italiani».

In ogni caso **Squinzi** si è sempre dichiarato un europeista convinto ed anche ieri

ha parlato di un «sogno nel cassetto», cioè vedere gli Stati Uniti d'Europa. Spero che questa che oggi appare un'utopia sia realtà almeno per i nostri nipoti».



Peso: 8%

Prima risposta a Padoan: possibile investire le risorse del programma 2014-2020

# Aperture Ue sui fondi per la crescita e il lavoro

## Renzi a Bruxelles: nessuna manovra, l'Italia sa cosa fare

■ Apertura Ue all'Italia sui fondi europei (come auspicato ieri in un'intervista al Sole dal ministro Padoan): è possibile cominciare a investire su misure mirate, concordate con Bruxelles, per occupazione e competitività nel quadro della programmazione 2014-2020. Intanto il premier Renzi replica ai rilievi Ue: «Noi non abbiamo rassicurazioni

da dare». Nessuna manovra aggiuntiva, ha assicurato: «L'Italia sa perfettamente quello che deve fare».

**Pesole e Pelosi** ▶ pagina 5

### Le vie della ripresa

LA PARTITA IN EUROPA

#### Lunedì Padoan all'Eurogruppo

Trattativa per usare anticipi di risparmi di spesa ed entrate una tantum per il taglio del cuneo fiscale

#### In Parlamento

La prossima settimana il ministro dell'Economia riferirà sullo stato reale dei conti pubblici

# Fondi alla crescita, Bruxelles apre

Possibile investire da subito risorse del programma 2014-2020

**Dino Pesole**  
ROMA

■ Spending review in primo piano, per realizzare risparmi pari a 32 miliardi nel triennio, 5 dei quali già nel 2014. È una strategia "modulare" quella che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan conta di prospettare a Bruxelles, anticipando già nella sua esposizione all'Eurogruppo, lunedì sera, le linee portanti delle decisioni di politica economica in cantiere.

In sostanza, come ha spiegato lo stesso Padoan nell'intervista di due giorni fa al Sole 24 Ore, si punta sull'effetto strutturale dei tagli alla spesa pubblica. Misure che avranno un diverso impatto temporale, a seconda del singolo settore di spesa che si andrà ad aggredire, fermo restando l'importo dei 32 miliardi a regime. A questo punto la trattativa con la Commissione europea verterà sulla possibilità che per rendere immediatamente effettivo il taglio al cuneo fiscale si possa-

no utilizzare, sotto forma di "anticipo" dei complessivi risparmi di spesa, anche entrate una tantum. Una eventualità sulla quale finora Bruxelles non ha mostrato particolari aperture, ma che ora potrebbe valutare con diversa attenzione a fronte di un piano così ambizioso di tagli alla spesa e di riforme strutturali.

In primo piano, tra le fonti di copertura gli incassi attesi, e non ancora cifrati, dal rientro dei capitali esportati illegalmente. Ma nella partita rientra anche l'utilizzo dei fondi strutturali europei che oggi non vengono spesi. Un'interessante apertura in questa direzione è giunta ieri proprio da fonti comunitarie a Bruxelles: «È possibile cominciare da subito a investire su poche e mirate misure, concordate con l'Ue, per occupazione e competitività nel quadro della nuova programmazione 2014-2020». Viene accolto con indubbio favore l'impegno, ribadito da Padoan, a ri-

spettare il target del 3% nel rapporto deficit/pil, soprattutto perché segue le sortite di Matteo Renzi sull'argomento, precedenti peraltro al suo insediamento a palazzo Chigi. Impervia si prospetta invece la strada della maggiore flessibilità nel timing di rientro dal debito, a fronte di un piano articolato di riforme. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi nelle maglie del Fiscal compact, senza però transigere sul tragitto dell'aggiustamento strutturale, pari ad almeno lo 0,5% del Pil ogni anno fino al conseguimento del pareggio di bilancio.



Peso: 1-6%,5-28%

In tale contesto si innescano le critiche di Renzi ai conti lasciati in eredità dal governo Letta non annessa la replica dell'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: «Nessun buco, non vi sarà bisogno di manovra bis, e i commenti sulla correttezza dei conti presentati dal governo Letta sono incomprensibili e immotivati». Bruxelles del resto non ha chiesto all'Italia alcuna manovra aggiuntiva, fermo restando il percorso di riduzione del deficit strutturale. Entro aprile, sarà lo stesso a illustrare i propri impegni programmati

ci nel «Def» e nel «Programma nazionale di riforma».

Nel frattempo, farà chiarezza sull'argomento lo stesso Padoan la prossima settimana, quando riferirà al Parlamento sullo stato reale dei conti pubblici sulla base dei primi risultati della «due diligence», affidata alla Ragioneria. Poi occorrerà avviare la discussione all'interno del governo per decidere la ripartizione del prospettato taglio al costo del lavoro: Irpef o Irap, come combinare i due interventi?

«Non abbiamo ancora preso una decisione», fa sapere il

ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. L'idea è di dar vita a un «intervento significativo concentrato e non a interventi diffusi, a pioggia per accontentare tutti».

**SACCOMANNI**

«Escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi nei conti o bisogno di manovre. Immotivati i commenti sui conti di Letta»

**I NUMERI**

**5 miliardi**

**I risparmi nel 2014**

La strategia del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan punta a mettere in primo piano la spending review, per realizzare 32 miliardi di risparmi nel triennio, 5 già nel 2014

**3%**

**Rapporto deficit-Pil**

La commissione Ue ha accolto con favore l'impegno, ribadito da Padoan, di rispettare il tetto del 3%

**0,5%**

**L'aggiustamento strutturale**

L'obiettivo per l'Italia è un aggiustamento strutturale di almeno lo 0,5% del Pil ogni anno, fino al conseguimento del pareggio di bilancio. Impervia, di fronte alla Ue, si prospetta la strada per allentare questo percorso di rientro dal debito

**LAVORO E PRODUTTIVITÀ**

Detassare/decontribuire il salario di produttività in via strutturale. Favorire le assunzioni eliminando le rigidità introdotte dalla legge Fornero.

Varare una riforma complessiva degli ammortizzatori sociali che favorisca la ricollocazione dei disoccupati puntando sulle politiche attive

**OPERAZIONE DEBITO**

Piano su tre gambe: togliere dal calcolo del debito pubblico 60 miliardi di interventi per salvare gli Stati in difficoltà; dismissioni immobiliari e privatizzazioni di asset pubblici; in cambio l'Italia concorda con i partner dell'Eurozona l'emissione di eurobond per finanziare gli investimenti produttivi senza gravare sulle finanze pubbliche

**TITOLO V**

Va riformato il Titolo V della Costituzione con la cancellazione delle competenze concorrenti.

In materie chiave come infrastrutture, energia e trasporti la legge del 2001 si è rivelata un boomerang.

Il loro ritorno sotto l'egida statale non è più rinviabile. Va anche rivisto l'articolo 114 con una vera eliminazione delle Province

**CULTURA**

Servono un credito d'imposta per gli investimenti in cultura e un bando per le start up.

Va attuata una politica di sgravi fiscali per le donazioni e le sponsorizzazioni. Sostenere la partnership pubblico-privata e coinvolgere la società civile.

Arte e cultura scientifica devono essere promosse a tutti i livelli educativi

**MOBILITÀ NELLA PA**

Mobilità obbligatoria per il pubblico impiego per favorire la ristrutturazione dello Stato.

La mobilità nella Pa è normata ma quasi del tutto inapplicata.

Si tratta dunque di dare un impulso politico, anche con un nuovo confronto con il sindacato.

Revisione degli incarichi apicali della Pa, favorendo il ricambio e la cultura dei risultati

**INVESTIMENTI**

Ci sono progetti, pronti e cantierabili, di piccole opere per 7 miliardi.

In parte sono stati già finanziati e avviati, ma mancano i fondi per appaltare tutto entro il 2014.

Risorse nuove potrebbero venire dal rientro dei capitali, velocizzando la spesa dei fondi Ue 2007-2013 o allentando il patto di stabilità interno con criteri meritocratici



Peso: 1-6%,5-28%

Verso il Jobs act. «Valutiamo gli strumenti, un decreto sarebbe pericoloso»

# Poletti: per la cassa in deroga insufficienti le risorse 2014

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

«Le risorse per la Cig in deroga per il 2014 così come stanziata non sono sufficienti, rischiamo a metà di quest'anno di trovarci con lavoratori senza». A lanciare l'allarme è lo stesso ministro del lavoro, Giuliano Poletti, dopo che per mesi sindacati e regioni hanno denunciato la carenza di risorse disponibili.

Per il 2013 sono stati destinati 2,5 miliardi che si sono rivelati insufficienti, il governo Letta ha sbloccato la prima tranche di 400 milioni degli 1,7 miliardi disponibili per il 2014, che possono essere usati anche per chiudere il 2013 (per le regioni mancano all'appello 600 milioni). Con il Jobs act, ha confermato il ministro, verrà «superata la cassa in deroga»: la proposta del te-

am di esperti del Pd è di anticipare di un anno la scadenza (ovvero al 31 dicembre 2015), per far decollare il nuovo sistema di ammortizzatori che, accanto alla conferma dello strumento cassa integrazione, avrebbe un ammortizzatore "universale" esteso ad una platea di circa 300mila parasubordinati oggi esclusi dalle tutele. Negli incontri con le parti sociali, i sindacati riferiscono che Poletti ha confermato che resteranno operative sia la cassa ordinaria che quella straordinaria, anche se ricondotte alla loro reale natura.

Sul capitolo "contratti" del Jobs act, la partita è ancora aperta: l'obiettivo, ha spiegato Poletti «è semplificare l'accesso al mercato del lavoro». L'apprendistato «è una porta importante» ma ha «una serie di implicazioni che

non lo rendono agibile come volevamo. Stiamo valutando se fare un'operazione di semplificazione che renda più efficiente l'apprendistato». O se «l'apprendistato va affiancato a un contratto a tutele crescenti». Quanto allo strumento legislativo, «non abbiamo ancora deciso», ma sembrerebbe escluso il ricorso al decreto legge: «è pericoloso per una materia che produce effetti immediati che rimangono sulle persone», considerando che va convertito in legge entro due mesi. Sul taglio del cuneo fiscale: «Credo che si debba fare un intervento significativo concentrato e non interventi a pioggia per accontentare tutti».

In questo scenario ricco di interrogativi si avvicina la sca-

denza di mercoledì, quando il premier Renzi ha annunciato verrà presentata la proposta del Jobs act.



Peso: 8%

## COME FUNZIONA

# Da 10 a 20 mila euro l'anno netti In busta l'80% del costo aziendale

**L'**idea del maxi-job è di consentire alle aziende di creare nuovi posti di lavoro a tempo pieno (di qui il prefisso "maxi") e ai lavoratori di percepire l'80% del costo aziendale, anziché il 50% circa, come attualmente succede per la maggior parte dei contratti. La presentazione che segue illustra solo alcuni principi generali, che richiedono di essere tradotti in un disegno di legge.

## Come funziona

Fatto 100 il costo aziendale, il lavoratore percepisce in busta paga l'80% di esso. La differenza fra il costo aziendale e la busta paga viene automaticamente destinata a due impieghi:

a) versamento all'INPS per l'assicurazione pensionistica e sanitaria, con conseguente abbattimento dell'imponibile;

b) pagamento integrale dell'Irpef dovuta.

L'importo versato all'INPS è esattamente pari alla somma che "rimane" dopo il pagamento integrale dell'Irpef.

La retribuzione netta in busta paga non può essere inferiore a 10 mila euro l'anno (di qui il prefisso "maxi", che distingue nettamente il maxi-job dai mini-job della Germania) e non può superare i 20 mila euro l'anno.

## Un esempio

Con il maxi-job più economico (10 mila euro annui in busta paga) il lavoratore percepisce 12.500 euro lordi così suddivisi:

10.000 in busta paga

1.800 euro accantonati a fini pensionistici (Inps)

700 pagamento IRPEF

Il costo aziendale è 12.500 euro, quasi interamente trattenuti dal lavoratore (10.000 subito, in busta paga; 1.800 accantonati a fini previdenziali).

## Quali aziende possono attivarlo

Il maxi-job è un contratto riservato alle aziende, di qualsiasi forma giuridica,

sia pre-esistenti sia di nuova costituzione, che incrementano il numero di occupati. Per lavoratori "occupati" si intendono i lavoratori dipendenti in senso proprio (compresi gli apprendisti) e i CoCoPro; dal computo degli occupati sono invece esclusi gli stagisti e le partite IVA.

Nel caso di aziende già esistenti, il contratto può essere attivato per un numero di lavoratori pari all'incremento occupazionale annuo. Se, ad esempio, fra il 2013 e il 2014 un'azienda passa da 10 dipendenti a 12 può attivare 2 maxi-job, perché ha incrementato l'occupazione di 2 unità. Dopo il primo anno il contratto di maxi-job può essere rinnovato per un periodo massimo di 3 anni, purché l'azienda che nel primo anno ha aumentato l'occupazione non la diminuisca nel periodo di rinnovo del maxi-job.

Nel caso delle aziende di nuova costituzione il maxi-job può essere attivato solo se l'azienda assume un soggetto alla sua prima occupazione, oppure un lavoratore inoccupato da almeno 1 anno.

## Quali lavoratori possono usufruirne

Il maxi-job non è riservato a categorie particolari di soggetti. Chiunque può essere assunto con il maxi-job, anche da aziende differenti in periodi differenti.

L'unico caso in cui un lavoratore non può essere assunto con un contratto di maxi-job è quello in cui abbia già usufruito di uno o più contratti di maxi-job per un periodo complessivo superiore a 3 anni (in tal caso aggiungere 1 anno ai 3 anni passati farebbe sfiorare il tetto complessivo dei 4 anni).

## Durata del contratto

Il maxi-job è un contratto a tempo determinato o a tempo indeterminato con durata minima di 1 anno.

Nel caso esso sia a tempo determinato la sua durata massima è di 4 anni.

Nel caso sia a tempo indeterminato, al termine del 4° anno si trasforma automaticamente in un contratto ordina-

rio a tempo indeterminato, con tutti gli oneri ad esso connessi.

## Perché si autofinanzia

Apparentemente, il maxi-job determina una riduzione del gettito della Pubblica Amministrazione, sotto forma di un minore flusso di contributi previdenziali. In realtà si può mostrare (vedi articolo accanto) che il gettito della Pubblica Amministrazione si riduce solo se il numero di posti di lavoro aggiuntivi creati dall'introduzione del maxi-job è molto modesto.

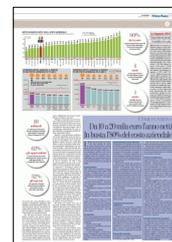
Bisogna considerare, infatti, che i contributi INPS non sono le uniche entrate della Pubblica Amministrazione, e che tutti i posti di lavoro in più, che non sarebbero nati senza i vantaggi del maxi-job, creano valore aggiunto addizionale, e generano quindi un flusso di introiti fiscali aggiuntivo attraverso tasse come Iva, Irpef, Ires, Irap, per citare solo alcune fra le più "pesanti".

Fatto 100 l'incremento occupazionale senza maxi-job, bastano 33 posti addizionali per garantire che gli introiti della Pubblica Amministrazione non si riducano. Se i posti addizionali sono più di 33, il gettito della Pubblica Amministrazione anziché diminuire aumenta.

## Sanzioni contro l'uso improprio

La legge prevede sanzioni nel caso di uso improprio del maxi-job. Per uso improprio si intendono tutti i casi nei quali l'incremento occupazionale è fittizio. Ad esempio: la singola azienda aumenta l'occupazione ma una o più aziende "cugine", controllate dal medesimo soggetto, la riducono; oppure: l'azienda che usufruisce del maxi-job viene costituita grazie alla chiusura di altre aziende collegate.

[L. R.]



Peso: 33%

## Sisma siciliano rimborso Iva alla Corte Ue

■ Per la Cassazione, il rimborso del 90% delle imposte del triennio 1990-1992 o della misura percentuale pagata in più del 10% spetta a tutti i contribuenti della Sicilia, colpiti dal sisma del 1990. Chi ha presentato l'istanza di rimborso nei termini, di norma, entro il 31 marzo 2012, e instaurato il contenzioso o è nei termini per farlo, ha diritto al rimborso. Per la Cassazione, però, nel riconfermare il diritto al rimborso del 90% o della misura percentuale pagata in più del 10%, rimane un dubbio sull'Iva. Con ordinanza interlo-

cutoria 01462/14, la Cassazione ha sospeso il giudizio sul rimborso Iva, in attesa della Corte di giustizia Ue. Nell'ordinanza, i giudici riprendono la difesa del contribuente: «La misura in questione non costituirebbe un "condono fiscale", cioè una rinuncia indiscriminata a pretese tributarie, bensì una forma di "aiuto ed assistenza solidaristica", che non derogherebbe alla normativa in materia di Iva. Simile aiuto non cadrebbe poi sotto il divieto di "aiuti di Stato" perché il Trattato istitutivo dell'Unione consente forme di aiuto "per ovvia-

re ai danni cagionati da calamità naturali" quali appunto il terremoto» del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa.

**T.Mor.**



Peso: 3%

**SQUINZI: «OGNI EURO TERMALE NE VALE 10»**

## Vancheri: «Fatto il Distretto» ma le terme restano al palo

«Abbiamo istituito da quest'anno il Distretto termale per dare slancio al settore, ma c'è bisogno di manager veri», dice l'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri. Al momento una risorsa preziosa del territorio siciliano è ferma al palo perché la Regione non è riuscita dopo 15 anni a privatizzare le terme regionali di Acireale e Sciacca. E Squinzi dice: «Ogni euro delle terme ne alza 10-11».

**TONY ZERMO, FILIPPO CARDINALE PAGINA 8****L'ASSESSORE: «Debbo ancora vedere come funziona, voglio manager»**

# Vancheri: «Ora c'è il Distretto» ma le terme sono ancora ferme

## I tesori del territorio mal gestiti producono passività Acireale: per privatizzare c'è un debito di 8 milioni

**TONY ZERMO**

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, partecipando l'altro giorno ad un convegno sul termalismo, ha detto che «il termalismo in sé ha numeri piccoli, ma ha un grande effetto moltiplicatore sulla ricchezza locale, con una leva di un euro a 10-11». Il che vuol dire che se uno spende un euro alle terme, poi ne spende altri dieci sul territorio tra alberghi, ristoranti e negozi. Noi in Sicilia abbiamo la potenzialità delle migliori terme d'Europa, eppure siamo fermi al palo, non riusciamo a sfruttare questa risorsa perché è stato finora un settore trascurato e usato solo come bacino di voti.

Quindici anni fa la Regione, presidente Capodica, decise che le terme regionali dovessero essere privatizzate, invece sono rimaste dei carrozoni regionali che perdevano dieci miliardi di lire ogni anno, mentre nelle altre regioni italiane le terme portavano ricchezza. Ai tempi della presidenza Lombardo, l'assessore Gaetano Armao aveva deciso finalmente di avviare l'iter per un bando di gara che assegnasse la gestione delle terme regionali di Acireale e di Sciacca, da sempre sottoutilizzate e in costante perdita di esercizio. Sono passati quattro anni e non è accaduto nulla. Per Sciacca è stato pubblicato il bando di gara, ma è andato deserto per cui l'appalto non è stato assegnato. Per Acireale il bando sarebbe pronto, ma il commissario straordinario ing. Luigi Bosco dice: «In questi giorni siamo in contatto con l'assessore regionale al Bilancio, Luca Bianchi. C'è da superare un

ostacolo rappresentato dal creditore Unicredit per quanto riguarda l'albergo Excelsior e il centro polifunzionale per i quali furono stipulati dei mutui, poi non pagati. La pubblicazione del bando di gara è fortemente connessa al nostro debito con Unicredit di circa 8 milioni. Siamo nella fase attuale in cui le terme hanno ripreso a funzionare, sono state attivate alcune convenzioni come quelle con l'Inps e con Enasarco, per cui nonostante l'attuale regime liquidatorio le terme di Acireale sono in grado di offrire un servizio che mette in movimento il territorio, perché queste visite alle terme vengono fatte di solito da persone fuori sede. Sono venuti a visitare le terme degli esperti interessati alla gestione, ed erano italiani e stranieri. Sono certo che appena potremo pubblicare il bando, il complesso potrà essere affidato in mani sicure».

Il problema è che la Regione è impegnatissima da



Peso: 1-5%,8-28%



un anno a far quadrare i conti e l'impugnativa del commissario dello Stato ha aggravato la situazione, per cui anche se rateizzare 8 milioni con Unicredit non è difficilissimo (le terme di Acireale hanno un patrimonio immobiliare stimato in 33 milioni di euro), non si ha nemmeno il tempo di pensare al bando delle terme. In sostanza le priorità sono altre. Ma per l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, rimettere in moto le terme dovrebbe essere la priorità delle priorità. E in effetti sta cercando di mettere a sistema il settore, con un Distretto delle terme partito da quest'anno con sede legale il Comune di Ali Terme. «L'intento è di mettere insieme tutte le località termali della Sicilia. Io mi sto impegnando al massimo - dice - perché abbiamo le migliori terme del mondo, basta pensare anche a quelle di Vulcano e di Lipari, oltre ad Acireale e Sciacca. Tutti gli anziani d'Europa dovrebbero venire in Sicilia per le cure del

corpo e dell'anima, invece siamo ai minimi termini. Se l'Emilia Romagna avesse avuto la qualità delle nostre acque sulfuree avrebbe fatto il botto. Occorrono dei manager del settore, e tra questi con tutta evidenza non ci sono siciliani, altrimenti non ci sarebbe stato il fallimento che abbiamo sotto gli occhi. Quindi, se sarà possibile affidarsi a gente del mestiere, già sperimentata altrove, possiamo andare avanti, altrimenti, se vedo i soliti giochetti sono pronta a chiudere il Distretto. Abbiamo sul nostro territorio dei tesori e dobbiamo metterli in mano a persone in grado di farli fruttare. Al momento il Distretto delle terme è ai primissimi passi, io credo nelle sue potenzialità, ma sono sempre stata contraria alla corsa alle poltrone».

### **Squinzi (Confindustria).**

«Il termalismo ha numeri piccoli, ma è un moltiplicatore di ricchezza, un euro ne alza 10-11»



Peso: 1-5%,8-28%

Venerdì 07 Marzo 2014 Politica Pagina 2

## Arriva al varo la riforma per l'addio alle Province

Giovanni Ciancimino

Palermo. L'ultimo ostacolo da superare era l'art. 10 del ddl relativo alle funzioni da trasferire ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane. Un articolo alquanto contrastato, che non a caso è stato posto all'attenzione del legislatore in almeno quattro versioni: la prima del governo, la seconda della commissione Affari Istituzionali, poi ancora del governo e infine nella riscrittura a firma dell'assessore Patrizia Valenti.

Questo il testo definitivo: 1) «Con legge istitutiva (...) sono ridefinite le funzioni da trasferire ai Liberi consorzi, alle città metropolitane, ai Comuni, alla Regione o agli enti regionali». 2) «I Liberi consorzi e le Città metropolitane esercitano le funzioni di coordinamento, pianificazione, programmazione e controllo in materia territoriale, ambientale, di trasporto e di sviluppo economico». Dunque, si dovrà ricorrere ad altra legge per dare contenuto ai nuovi organi territoriali, il cui testo sarà portato in Aula in autunno. Il voto finale è previsto per martedì: il presidente dell'Ars Ardizzone, ha chiesto un congruo lasso di tempo per consentire agli uffici di coordinare il testo, tenuto conto della sua complessità. A fare da salvagente sono stati gli stellati e il Ncd, che hanno consentito l'approvazione delle norme più importanti.

Stando al testo varato, i Liberi consorzi previsti sono nove, quante le Province. Potrebbero diventare di più nei prossimi sei mesi se i comuni riusciranno a formare nuovi enti, partendo da una popolazione minima di 180mila abitanti. Scompare il voto diretto e gli organismi rappresentativi (ossia presidenti e assemblee) sono considerati di secondo livello.

Questi i commenti di ieri. Crocetta: «È stata una grande fatica. C'è stato un incessante lavoro di mediazione che ha portato ad esitare una legge persino migliore di quella che avevamo pensato».

Ardizzone: «Si è segnato un notevole passo in avanti, un'ulteriore fase di completamento dell'abolizione delle Province avviata un anno fa. Ora si deve puntare in maniera significativa sulle città metropolitane».

Cracolici (Pd): «La legge più tribolata vissuta nella mia esperienza all'Ars. Cambiare in Sicilia è ancora un verbo di difficile coniugazione. L'Ars licenzierà martedì una legge che, prima in Italia, supera le Province e istituisce le Città metropolitane».

Falcone e Figuccia (Fi): «Doveva essere una legge per la riforma degli enti intermedi secondo i principi di razionalizzazione delle spese e ottimizzazione dei servizi, invece, creerà confusione e aggravamento dei costi».

D'Asero (Ncd): «Meno male che qualche piccola correzione siamo riusciti a farla in Aula, a cominciare dalla ridefinizione delle Aree metropolitane».

Di Mauro (Pds-Mpa): «Alla fine di questa lunghissima maratona siamo arrivati all'ennesimo rinvio, con una proposta di competenze da attribuire ai Consorzi talmente vaga da rasentare il ridicolo».

Cordaro (Pid): «Il pasticcio è fatto. Adesso attendiamo di vedere come il presidente dell'Ars riuscirà a riordinare, attraverso gli uffici, le decine di contraddizioni normative e logico-giuridiche esistenti nel testo».

Cappello (M5s): «Abbiamo evitato che questa riforma si riducesse ad uno dei soliti slogan del presidente Crocetta disegnando un nuovo ordinamento degli Enti locali ed evitando che i Liberi consorzi si traducessero in una mera replica delle province abolite».

Gucciardi (Pd): «Costruire la nuova architettura delle autonomie locali non era un compito facile, ma nonostante le



difficoltà abbiamo fatto un buon lavoro. Il Pd ha tenuto la barra dritta anche nei momenti più difficili: lo dico con orgoglio, abbiamo scritto un pagina importante e mantenuto un impegno».

Infine Nello Musumeci (La Destra): «Una legge incostituzionale, inapplicabile, che toglie il diritto al voto a 4 milioni di siciliani e che rischia di condannare i comuni alla paralisi ed al collasso».

07/03/2014

## La Corte dei conti «Il fisco federale penalizza il Sud»

Anna Rita Rapetta

Roma. Che con l'introduzione del federalismo fiscale le tasse fossero aumentate gli italiani lo avevano capito da un pezzo. La Corte di conti l'ha dimostrato ieri snocciolando numeri che confermano non solo il boom di tasse locali, ma anche che a pagare di più sono i territori con redditi medi più bassi, quelli del Mezzogiorno in particolare.



Una fiscalità frammentata sul territorio come quella italiana comporta rischi nelle "reazioni di comportamento da parte dei contribuenti", è l'allarme del presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri nell'audizione davanti al Parlamento sulla legge delega del 2009 e i suoi sviluppi.

La struttura di Irap, Irpef e addizionali locali, ma anche la nuova disciplina in materia immobiliare (Imu, Irpef, Tasi e Tari) è talmente differenziata che rischia di "provocare talora solo una delocalizzazione sia delle persone fisiche che delle imprese" in cerca di "un più contenuto peso" del fisco, e avere ricadute negative sotto il profilo della tax compliance.

La Corte dei conti ha rilevato "una sorta di regola distorsiva, in virtù della quale i territori con redditi medi più bassi, espressione di economie più in affanno, sono penalizzati da una pressione fiscale locale più elevata". Irap e addizionali Irpef, sottolinea Squitieri, "sono mediamente più alte nel Mezzogiorno". Fra la Calabria e la provincia autonoma di Bolzano ci sono due punti Irap di distanza. E' il cane che si morde la coda. Le regioni più povere, contando su una ridotta capacità fiscale del proprio territorio sono costrette ad aumentare le aliquote per ripianare il deficit della sanità. Così "finiscono per deprimere ulteriormente l'economia del territorio e la capacità di generare base imponibile".

Allargando lo sguardo agli ultimi vent'anni, le tasse locali sono aumentate del 130%. Un balzo di quasi cinque punti in termini reali. La forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, cresciuta dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali. E' evidente, però, che tutto questo non si è tradotto in un miglioramento dei servizi. Il presidente della Corte Raffaele Squitieri sottolinea "una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinata nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti, ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli dei trasferimenti, aumentano le aliquote dei propri tributi, a volte anche più dell'occorrente".

La Corte ha quantificato l'impatto della crisi sul mondo delle Autonomie anche in termini di tagli di spesa: dal 2009 al 2012 i tagli sono ammontati a 31 miliardi, di cui 16 sotto forma di inasprimento del Patto di stabilità interno e oltre 15 come minori trasferimenti. "I tagli alla spesa non sono stati indolori dal punto di vista della tenuta e della qualità dei servizi", continua Squitieri

che mette in guardia anche dal maxi-buco cui sono esposti gli enti che si avvalgono di Equitalia: hanno a bilancio ancora 13,5 miliardi di euro da incassare che probabilmente non vedranno mai. Forti criticità anche nella gestione delle società partecipate. Nonostante il quadro desolante, la Corte dei conti suggerisce fortemente "il completamento del percorso sul federalismo fiscale avviato nella scorsa legislatura": per ottenere un autentico risanamento finanziario complessivo "il consolidamento dei risultati ottenuti nella responsabilizzazione delle gestioni decentrate rappresenta una condizione indispensabile".

07/03/2014

## Le privatizzazioni esempi di immobilismo e sprechi

L'immobilismo della Regione si rispecchia perfettamente nella vicenda della privatizzazione delle due realtà termali siciliane, quella saccense e acese. Dal 1999, anno in cui fu partorita la legge sulla privatizzazione delle aziende regionali sotto il governo Capodicasa, si attende ancora oggi il via al bando per l'affidamento a privati delle due strutture termali. E l'immobilismo della Regione allarga i suoi confini, a Sciacca, a pochi passi dallo stabilimento termale e dal Grand Hotel delle Terme. Si materializza con una mega-struttura in cemento armato: un mega-teatro costato milioni di euro, mai aperto al pubblico, mai completato. Un'opera che porta la firma dello scomparso architetto Giuseppe Samonà e che doveva essere il tempio offerto alla cultura. E' diventato, invece, l'emblema degli sprechi regionali. E' costato sinora circa 25 milioni. Per essere più precisi, 25 miliardi del vecchio conio, più 8,5 milioni di euro.

La firma dell'immobilismo di una Regione vocata a spendere denaro pubblico per opere che rimangono incompiute risale, come "inizio dei lavori", al 1979. Poi sono seguiti 30 anni di stop. Nel 2006 la Regione stanziò altri 8,5 milioni di euro per il completamento. Ma alla fine di milioni ne necessitano ancora tanti. Altro che teatro, alla fine sarà poco meno di un auditorium, simile a quello a fianco, di proprietà della Regione: l'ex convento di San Francesco. E diventa paradossale il fatto che ci si accorga solo adesso che il palcoscenico previsto nel progetto originale non è stato completato e l'area destinata agli attori è stata ricavata dalla buca dell'orchestra.

Ma i paradossi di una Sicilia che vuole crescere e vuole svilupparsi nel turismo non finiscono qui. Ad un tiro di schioppo dal complesso termale, si consuma la vicenda relativa alla realizzazione di un complesso turistico-ricettivo sui terreni dell'ex Sitas. Doveva sorgere un complesso turistico con albergo e campo da golf, realizzato dalla società spagnola Sol Melià. Con un Accordo di programma quadro, c'era anche l'intervento di Italia Turismo e della Regione. Ma di mezzo c'è pure un contenzioso che riguarda il fallimento della Sitas, il creditore Coaredil, Italia Turismo. Quest'ultima per la parte relativa all'investimento e al ruolo di attrattore di imprenditori stranieri. La vicenda è finita nelle aule giudiziarie del Tribunale di Palermo che ha emesso sentenza di revocatoria del rogito notarile relativo alla vendita da parte della Sitas a Italia Turismo, sortendo un esito a favore della Coaredil, stante il "prezzo svilito" di acquisto dei terreni (meno di 10 euro al mq). La risarcitoria è basata sul fatto che i terreni oggetto della realizzazione del complesso turistico "Sciacca Resort" (pagati 5 milioni di euro circa, contro a un valore effettivo, stando alla perizia dal tribunale, di 11 milioni di euro). Dunque, Italia Turismo non sarebbe proprietaria dei terreni dell'ex Sitas. In più, come se i problemi non bastassero, il prossimo ottobre scade la concessione edilizia rilasciata a Italia Turismo per la realizzazione di quello che doveva essere il secondo complesso turistico per vip nella città termale. Una concessione che già era scaduta la prima volta. Anche questa opportunità, per il rilancio del turismo, sembra definitivamente tramontata.

Sono passati tanti anni, tutti infruttuosi, snodati tra pastoie burocratiche e contenziosi. Elementi

questi che non attraggono, certamente, gli imprenditori.  
Filippo Cardinale

07/03/2014

Venerdì 07 Marzo 2014 | FATTI Pagina 8

Boccata d'ossigeno grazie al programma Ue "Grandi attrattori culturali"

## Siti archeologici, arrivano altri 33,7 milioni in Sicilia

Roma. Una boccata di ossigeno per i siti archeologici della Sicilia e del Mezzogiorno di grande interesse artistico e storico: pronti 135 milioni. Lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali e turismo, Dario Franceschini, che ha firmato il decreto che autorizza 46 nuovi interventi di restauro in Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. Questi interventi, hanno spiegato al ministero, si aggiungono agli altri 87 già finanziati a settembre 2013 per 222 milioni di euro con procedure in corso di attuazione. «Si tratta - ha sottolineato Franceschini - della più importante azione realizzata negli ultimi anni sul patrimonio culturale del Mezzogiorno d'Italia». Protesta la Lega Nord che minaccia di bloccare il decreto.



Per la Sicilia sono in programma interventi per un valore complessivo di 33,7 milioni di euro. Gli interventi programmati nel territorio siciliano interessano il Polo museale di Siracusa (nello specifico la Galleria di Palazzo Bellomo, il museo archeologico Paolo Orsi e l'area archeologica della Neapolis e dell'orecchio di Dionisio), il Polo museale di Ragusa (nello specifico le aree archeologiche di Parco Forza, Cava d'Ispica e il museo archeologico di Camarina), il Polo museale di Trapani (nello specifico il museo regionale Agostino Palazzo Pepoli, l'area archeologica di Segesta e il museo archeologico Baglio Anselmi) e interventi di completamento e valorizzazione dell'Area archeologica di Bosco Littorio di Gela.

«Questa operazione - ha detto il ministro della Cultura, Franceschini - si inserisce nell'ambito del programma comunitario "Grandi attrattori culturali" coordinato dal Mibact in stretta collaborazione con la presidenza del Consiglio ed è il frutto di un'intensa azione congiunta e condivisa con le Regioni».

Per la Campania sono in programma interventi per un valore complessivo di 43,1 milioni. Gli interventi programmati nel territorio campano interessano la Reggia di Caserta, il sito reale di Carditello, Villa Campolieto, l'abbazia di Montevergine e il castello Francolise. Per la Calabria sono in programma interventi per un valore di 26,7 milioni compresi i centri storici di Catanzaro e Cosenza. Alla Puglia sono stati concessi 31,8 milioni.

La Lega Nord critica il decreto. «Il ministro Franceschini ha scelto la maniera peggiore per presentarsi al tessuto culturale del Nord - ha detto Cristina Cappellini, assessore leghista della Giunta Maroni -. Cambiano i governi ma la sostanza è sempre la stessa: il Nord viene sempre beffato e questa ennesima vergogna lo dimostra. La Regione Lombardia sta ancora aspettando i finanziamenti necessari per le attività culturali legate a Expo 2015 mentre il governo Renzi regala milioni di euro al Sud». Duro anche il vicepresidente dei deputati della Lega Nord: «Mentre miliardi di patrimonio culturale delle zone terremotate del Nord attendono da due anni fondi adeguati - ha affermato Gianluca Pini - per la loro messa in sicurezza e conservazione, il ministro Franceschini si dimentica della sua terra e regala al Sud altri 135 milioni di euro con un decreto. Se nel testo non ci saranno fondi adeguati anche per il Nord, quel decreto avrà la

strada sbarrata una volta in aula».

Ancora una riunione al Mibact su Pompei, dopo che l'Ue aveva criticato l'Italia che non riesce ad utilizzare i fondi a sua disposizione, che rischiano di andare perduti se non si rispettano i tempi per tutelare il sito archeologico più famoso al mondo. «Stiamo lavorando alacremente per provare a rispettare i tempi: sono convinto che ce la faremo», ha detto il ministro. Alla riunione erano presenti il direttore del Progetto Pompei, Gianni Nistri, il segretario generale del ministero Antonia Pasqua Recchia, il soprintendente di Pompei, Ercolano e Stabia, Massimo Osanna.

**GIANCARLO COLOGGI**

07/03/2014

## Giuseppe Bonaccorsi

# «Ancora non abbiamo un quadro del tutto chiaro, ma dalle prime proiezioni effettuate dai nostri tecnici il rischio di trovarci di fronte a una nuova stangata non è affatto remoto

Giuseppe Bonaccorsi

«Ancora non abbiamo un quadro del tutto chiaro, ma dalle prime proiezioni effettuate dai nostri tecnici il rischio di trovarci di fronte a una nuova stangata non è affatto remoto. E per quanto riguarda la Tasi, in senso generale, le ipotesi di aumento per alcune categorie, parlano, per una abitazione di 100 mq, di 120-150 euro in più rispetto alla vecchia tassa». Si esprime così il direttore di Confcommercio, Francesco Sorbello, proprio negli stessi giorni in cui all'assessorato al Bilancio si sta preparando il piano da presentare in Giunta, relativo al regolamento sulla Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili, che comprende il tributo sulla casa, quello per l'illuminazione pubblica e per la manutenzione stradale, che dovrebbe essere pagata anche dagli inquilini in una percentuale che sarà decisa dai Comuni. La proposta potrebbe arrivare la prossima settimana sul tavolo della Giunta e comprendere diverse ipotesi per l'applicazione soprattutto del possibile aumento concesso dal governo ai Comuni per far crescere l'aliquota base prima casa, fissata al 2,5xmille, sino a un massimo dello 0,8 per mille.

Sul punto c'è uno stretto riserbo, ma nessuna opzione è esclusa, anche quella che potrebbe vedere il Comune di Catania applicare un aumento di aliquota ridotto al minimo anche se, vista la situazione delle casse, c'è chi ipotizza invece ben altri scenari. Bisognerà vedere quali saranno le proiezioni finanziarie e quali ipotesi si faranno per la prima e la seconda casa, perché gli eventuali aumenti dell'aliquota base della nuova Tasi già in vigore per il 2014, potranno essere spalmati in parti uguali sulla prima e seconda casa, oppure interamente o in parte sull'una o sull'altra categoria. Nel caso di aumento sulla seconda casa l'aliquota non dovrebbe superare l'11,4 per mille mentre l'eccedenza per la 1ª casa dovrebbe essere utilizzata per rifinanziare detrazioni d'imposta o altre misure relative.

Ma non c'è soltanto la Tasi a provocare notti insonni. A partire da quest'anno si pagherà anche la Tari, la nuova tassa rifiuti. E su questo fronte la Confcommercio ha le idee più chiare: «Da uno studio effettuato a livello regionale - continua Sorbello - se le cose non cambieranno, con la Tari avremo per certe categorie aumenti che potrebbero arrivare sino al 600% in più rispetto alla vecchia tassa. Mi riferisco soprattutto ad alcune categorie di imprese come le discoteche. Comunque per il settore delle imprese gli aumenti oscilleranno sul 320%. Appare chiaro - continua - che davanti a scenari simili, la Tari rischierà di infliggere un colpo mortale alle categorie produttive della città in un periodo di grande crisi come quello che stiamo attraversando».

Secondo l'associazione dei commercianti il problema base da affrontare è quello della ripartizione. «Si corre il rischio - continua Sorbello - che si arrivi al paradosso di far pagare di più un negozio di 150 mq che produce meno rifiuti di una abitazione di 80 mq con 4 persone». Sorbello aggiunge anche di aver chiesto al Comune il piano finanziario del servizio rifiuti, ma di non averlo ricevuto: «Abbiamo fatto la richiesta tre settimane fa alla direzione del Bilancio, ma senza risposta. E' importante averlo per avere un quadro più chiaro sul costo del servizio e prevedere possibili correttivi al regolamento. Contemporaneamente abbiamo chiesto di visionare il contratto con le ditte che svolgono il servizio».

Nei prossimi giorni la Confcommercio chiederà un incontro con i presidenti delle commissioni consiliari Bilancio e Tributi per «creare una sinergia comune affinché vengano preparati regolamenti che attenuino le tariffe. L'obiettivo finale è evitare che sulla città si materializzi una nuova stangata».

07/03/2014

## la crisi della Micron

Stamani a partire dalle 6,30 davanti la sede della St Microelectronics si svolgerà una ennesima protesta dei lavoratori di Etna Valley.

Le otto ore di sciopero sono state proclamate dai sindacati nazionali di Fim, Fiom, Fismic, Uglm e Uilm in contemporanea con quanto si svolgerà a Roma, dove, nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, si terrà un tavolo sulla questione microelettronica sulla situazione non solo dell'Etna Valley ma dell'intero comparto del settore in Italia. All'incontro prenderà parte anche l'on. Erasmo Palazzotto, deputato nazionale siciliano di Sel, già firmatario di una interrogazione sul futuro di St Microelectronics «che attende ancora risposta». Sarà una tappa importante anche per la vertenza della Micron che ha dichiarato l'esubero di 419 lavoratori di cui 117 solo a Catania. Tutti rischiano il licenziamento nei primi giorni di aprile.

«Sinistra Ecologia Libertà - è scritto in una nota - ribadisce che la tutela dei diritti del lavoratore devono essere garantiti senza possibilità di compromesso, ancor più quando non sussista una motivazione di natura economica legata all'azienda - argomentano -, considerato che Micron gode, come peraltro l'intero settore, di ottima salute.

«La multinazionale, nell'ultimo anno, dal decimo posto in cui era posizionata ha raggiunto il quarto nella produzione dei semiconduttori, incrementando così di molto il proprio profitto economico, grazie ai lavoratori degli stabilimenti italiani. Questa però nel 2013 ha deciso su scala mondiale di diminuire la propria forza lavoro, dunque operando con tagli al personale anche in Italia e segnatamente a Catania.

«Ci auguriamo e chiediamo - continua la nota - che il neo Ministro dell'Economia e tutto il Governo si impegnino nella salvaguardia di ogni posto di lavoro; non esiste giustificato motivo per cui questi possano essere messi a rischio, alcuno. Inoltre St Microelectronics, che al momento della vendita di Micron si è impegnata a garantire i livelli occupazionali, coerentemente con quanto detto è tenuta ad avviare progetti e procedure per evitare i licenziamenti. Sulla pelle dei lavoratori non è consentito né tentennare né mentire, dietro ognuno di loro è presente un progetto di vita, famiglie, figli, aspettative sul futuro».

«Sel auspica che, di concerto, gli attori coinvolti nella risoluzione della vertenza Stm Micron considerino l'importanza dei siti industriali nello sviluppo economico legato strettamente anche allo sviluppo sociale dei territori in cui sono presenti e che - si conclude la nota - la posizione e le richieste avanzate dalle segreterie territoriali vengano ascoltate e ritenute prioritarie».

07/03/2014

## **La Sicilia**

### **Porto. Misure per favorire sosta navi da crociera**

Il sindaco Enzo Bianco e il presidente dell'Autorità Portuale, Cosimo Aiello, illustreranno, oggi alle ore 12 nella sala Giunta di Palazzo degli Elefanti, alcune misure decise per favorire la sosta a Catania delle navi crocieristiche. Gli interventi che saranno presentati sono frutto di una serie di tavoli di confronto tra il sindaco e i responsabili dell' Autorità Portuale, la Capitaneria di Porto e le società crocieristiche. In particolare, saranno adottati provvedimenti relativi a una sensibile riduzione del costo di smaltimento rifiuti per le navi.

Venerdì 07 Marzo 2014 | FATTI Pagina 7

nuova operazione nel quartiere popolare di san giovanni galermo

## Catania, la banda dello spaccio gestita dalle donne

Catania. Un'articolata organizzazione dedita allo spaccio di cocaina e marijuana nel quartiere di San Giovanni Galermo è stata smantellata dai carabinieri del Comando provinciale di Catania, che hanno eseguito una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 26 persone, tra le quali sei donne, che avevano un ruolo di rilievo nell'attività, anche decisionale e di custodia delle droga.



L'operazione è stata denominata «Camaleonte». Diciassette le persone finite in carcere, sette agli arresti domiciliari. Due le persone sottoposte all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Tra gli arrestati i componenti di un'intera famiglia. Il giro d'affari è stato quantificato in circa 10-15.000 euro al giorno. I particolari dell'operazione sono stati illustrati durante un incontro con i giornalisti al quale hanno preso parte, tra gli altri, il comandante provinciale dei Carabinieri Alessandro Carsarsa e il sostituto procuratore Valentina Sincero. Secondo quanto accertato, a capo dell'organizzazione c'erano Graziella Fiamingo, di 46 anni, e il marito, Giovanni Ventaloro, di 47, tra gli arrestati insieme con il figlio Giuseppe, di 28. L'operazione si è svolta nella stessa zona, via Capo Passero, teatro di un'operazione durante la quale il 14 gennaio scorso i carabinieri eseguirono una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 47 indagati, compresi minorenni, accusati di spacciare sostanze stupefacenti. Le indagini, dal febbraio al luglio del 2013, hanno permesso di accertare il coinvolgimento di 33 persone nell'attività di spaccio. Durante le indagini sono state arrestate in flagranza 25 persone e sequestrati complessivamente 3 chili e 200 grammi di marijuana e 58 grammi di cocaina. Sono state anche sequestrate due autovetture che gli indagati usavano per trasportare o custodire la droga.

R. F.

07/03/2014